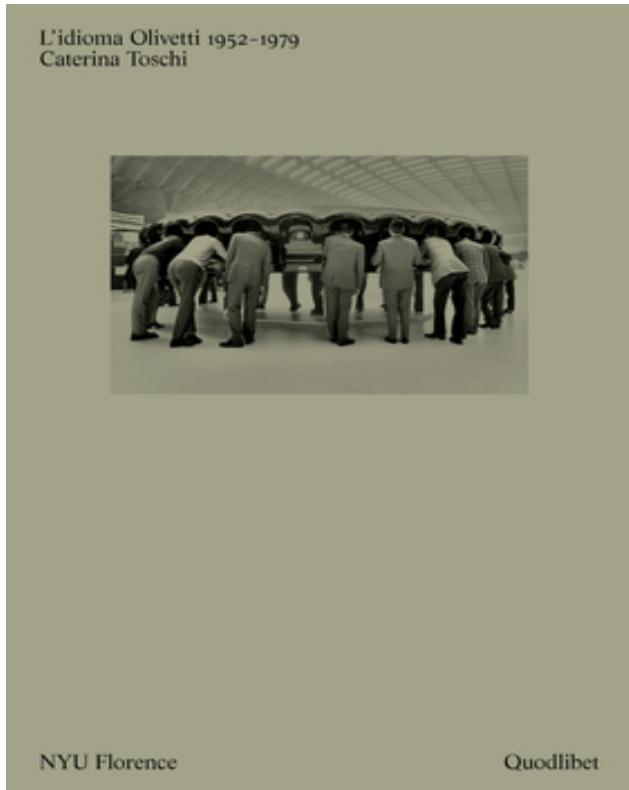


**Caterina Toschi, *L'idioma Olivetti 1952-1979*,  
NYU Florence/Quodlibet, marzo 2018, pp 192.  
recensione di Paolo Rebaudengo [olivettiana](#)**



Il volume, pubblicato quest'anno in italiano e in inglese dalla prestigiosa casa editrice Quodlibet e prodotto da Ellyn Toscano, NYU Florence, è frutto di un lavoro di ricerca condotto dall'autrice, docente di Storia dell'Arte contemporanea a NYU Florence, all'Università per Stranieri di Siena e all'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

E' un libro elegante, dalla copertina grigioverde recante una bella fotografia di Gianni Berengo Gardin dal titolo "Ettore Sottsass jr, *Sistema Multivisione Olivetti, Esposizione Elettronica, Torino, 1968*", pubblicato in occasione della mostra "The Olivetti Idiom" ospitata a Firenze a Villa Sasetti dal 14 marzo al 5 maggio 2018.

Un prezioso scritto di Ellyn Toscano della NYU Florence costituisce la prefazione del volume. Per chi, come lo scrivente, ha avuto la fortuna di passare un pezzo della propria vita lavorativa tra le ville e i giardini rinascimentali fiorentini che ospitavano la scuola Olivetti,

è una bella sorpresa leggere in questa prefazione che la stessa Toscano abbia accolto la proposta di Caterina Toschi di approfondire "un episodio dimenticato di storia olivettiana, fortemente connesso con il passato di quattro delle cinque ville che attualmente ospitano il campus fiorentino della NY University, ma



Villa La Pietra sede della NYU Florence

che per la maggior parte del ventesimo secolo sono state di proprietà della famiglia angloamericana Acton: **Villa Colletta, Villa Ulivi, Villa Natalia e Villa Sassetti**", **concesse alla Olivetti nel 1954 per la sua scuola commerciale**.



**Villa Natalia**



**Villa Colletta**

Caterina Toschi si era infatti imbattuta, durante i suoi studi sulla storia dell'arte contemporanea italiana nelle "vicende della scuola di marketing fondata da Adriano Olivetti a metà degli anni Cinquanta a Firenze: il **CISV - Centro di Istruzione e Specializzazione Vendite**, uno dei primi centri aziendali di formazione in cui l'**educazione umanistica era considerata centrale per ogni aspetto dell'attività olivettiana, dal progetto alla produzione, dal marketing alla vendita.**"

La stessa NYU Florence oggi ha adottato dalla scuola Olivetti l'approccio multidisciplinare dell'affiancamento degli studi umanistici a quelli economici. "La scuola formò diverse generazioni di impiegati ed esperti olivettiani seguendo una filosofia aziendale innovativa, che sposava tecnologia e design e applicava i principi estetici alle pratiche industriali, un modello dato oggi per scontato grazie all'ubiquità dei prodotti Apple. Come sede di questo pioneristico centro di formazione Adriano Olivetti scelse la prestigiosa tenuta storica appartenuta prima a Hortense Mitchell Acton e poi al figlio Sir Harold Acton. Il rapporto degli Acton con Olivetti è ricostruito per la prima volta in questo volume (.....) un capitolo di storia che meritava di essere portato alla luce."



Villa Sassetti

Fu ancora la Toscano a proporre la trasformazione della ricerca in una mostra e un libro: **Caterina Toschi** ha così incentrato il progetto, con esiti felici, sulla fotografia e sui materiali d'archivio **“che insieme racchiudono tutti i caratteri visivi dell’idioma Olivetti.** Il suo studio penetra nel campo della cultura industriale avvalendosi delle metodologie della storia dell’arte”. **Il libro è pertanto da leggere e da guardare:** gli scatti sono di **Aldo Ballo, Gianni Barengo Gardin, Erich Hartmann, Wayne Miller, Ugo Mulas, Paolo Monti, Walter Ballmer, Caecilia H. Moessner-Krueger, Giorgio Colombo, Walter Binder.** I negozi e le show-room sono disegnati da **Gae Aulenti, Ignazio Gardella, Leo Lionni, Gian Antonio Bernasconi, Carlo Scarpa, Studio BBPR.**

La locuzione **Olivetti Idiom** compare per la prima volta sul bollettino-catalogo pubblicato in occasione della mostra *“Olivetti: Design in Industry”* del 1952 al MOMA di NY, a designare i caratteri dell’**identità dell’azienda** che si sarebbero sviluppati nel corso del trentennio successivo attraverso gli **architetti, gli artisti, i designer, gli scrittori e i registi guidati da Adriano. Aggiungerei i dirigenti, i quadri e i lavoratori, i progettisti, i venditori, i formatori.**

Nell’introduzione Caterina Toschi cita la profetica affermazione di Adriano ne *“L’ordine politico delle Comunità, 1945”* sulle ragioni della *“crisi della società contemporanea”* derivanti dalla *“tragica dissociazione tra cultura e politica”* e dal divorzio tra *“tecnica e*

cultura", individuando come unico possibile antidoto **"la formazione di una classe di dirigenti industriali dotati di una più alta comprensione dei valori umani"**, intendendo la cultura come **"ricerca disinteressata di verità e bellezza e strumento di rifondazione della società"**.

**Il suo modello di politica culturale fu unico nella storia del '900.** Non "mecenate, ma dotato della volontà e capacità di inserire organicamente la cultura nell'attività produttiva": così scrive Carlo Giulio Argan, che definisce Adriano "ideatore di una metodologia applicata alle strategie progettuali dell'azienda che assolda uomini di cultura affinché con i tecnici giungano alla soluzione esatta di problemi che in apparenza avevano ben poco a che fare con la sfera dell'arte e della cultura."



Il bel libro di Toschi riesce a ricostruire la discussione su questo tema attraverso la letteratura critica e le fonti visive legate a tre luoghi espositivi dei prodotti Olivetti (le mostre, i negozi, le scuole della Olivetti).

Dei cinque capitoli del libro (anzi delle cinque "parti", come opportunamente vengono chiamate), la prima **Olivetti: Design in Industry** è centrata sul design; la seconda sul **CISV**; la terza **I negozi Olivetti** è dedicata alle ambientazioni di vendita ed esposizione; la quarta allo **Stile Olivetti**.

**Formes et Recherche**, titolo della quinta parte, è anche il titolo attribuito dalla Direzione Relazioni Culturali, Disegno industriale e Pubblicità della Olivetti alla tappa parigina, presso il Musée des Arts Décoratifs, della mostra itinerante sulla immagine Olivetti. Le tappe successive saranno Barcellona, Madrid (*Investigación y Diseño*), Edimburg, Londra (*Concept and Form*), Germania e Tokyo, tra l'autunno 1969 e la primavera 1971. Il progetto espositivo è di Gae Aulenti che coordina il lavoro di Von Klier, Mario Bellini, Adolfo Bonetto, Giorgio Soavi, Ettore Sottsass.

Molto curate anche le note e i crediti fotografici.

Il lavoro di Caterina Toschi va opportunamente sino al **1979**, anno di chiusura del Cisv, allorché si apre "una stagione più economicista" come la definisce con sottile *understatement* l'autrice. La quale peraltro ricorda come **Renzo Zorzi**, nello stesso anno, nel suo testo introduttivo alla mostra "Design Process" presso la F.S. Wight Art Gallery della University of California di Los Angeles, che ripercorre i 70 anni olivettiani, metta in guardia (senza successo) contro l'involuzione dell'etica e della responsabilità culturale: "**è così facile passare dalla moralità al moralismo, dalla forma al formalismo, dall'identità alla identificazione**".

Bologna, 29 ottobre 2018